# a Carlo Ferdinando Russo

*a cura di Anna Grazia D'Oria*

*"Avviando il numero quattrocento, 'Belfagor', la rassegna di varia umanità fondata da Luigi Russo nel gennaio 1946, annuncia la conclusione delle pubblicazioni con il fascicolo del 30 novembre 2012". Così, con queste stringate parole, ad apertura del fascicolo di luglio, si è comunicata la fine della rivista. Perché questa decisione?*

È una decisone che è maturata in questi ultimi anni e se n'è discusso con mia moglie, Adele Plotkin, docente di arti visive, e con i redattori della rivista. Una rivista ancora viva e vegeta, che si sostiene con gli abbonamenti e le vendite; una rivista apprezzata e influente, che riscuote larga stima internazionale, collocata in fascia A dall'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca. La fine delle pubblicazioni non dipende quindi da disaffezione dei lettori, da problemi economici o di tiratura, ma solo dall'anagrafe del direttore, Carlo Ferdinando Russo, professore emerito di Letteratura greca, che ha compiuto, nel maggio scorso, novanta anni.

*Non si poteva passare il testimone? Non si poteva scegliere un "erede"?*

Non si immagina quanto tempo e quante energie richieda la direzione di una rivista, tra telefonate, lettere, proposte, sollecitazioni, lettura e commento dei dattiloscritti, rapporti con collaboratori, tipografia e casa editrice. Grazie a questo impegno quotidiano, la rivista è stata sempre puntuale né è mai ricorsa a numeri doppi per recuperare il tempo perduto. Chi oggi si sentirebbe di investire le sue energie in un lavoro del genere? Il rischio era poi che "Belfagor" diventasse una rivista accademica e perdesse quello che Eugenio Garin definì il suo "intatto aroma infernale", il suo piglio incisivo, la sua vena polemica, che è il suggello della sua indipendenza. Come si vede, quella della chiusura è una decisione malinconica (se ne è fatto interprete in maniera commossa Andrea Kerbaker sul "Sole 24 ore" del 7 luglio), ma necessaria.

Alessandro Olschki, editore e cultore di storia del libro, che nel '61 accolse "Belfagor" nella sua casa, in una simpatetica noterella del marzo 2007, *Chiosando sui titoli*, scrisse: "A proposito di titoli e di testate, che dire di 'Belfagor'? La geniale intuizione di Luigi Russo ormai è una istituzione (per sua fortuna soltanto culturale)".

*"Belfagor", l'arcidiavolo: un titolo forte, sulfureo. In una lettera del 1945 a Croce, Luigi Russo ne difendeva la connotazione "laica". Lei, rincarando la dose, lo definì titolo "eretico", di cultura, ma anche di schermaglia corrosiva e d'assalto. Adesso che ne ha decretato la fine, "Belfagor" che cosa è per lei?*

"Belfagor" è stata una bellissima avventura, molto importante nella mia vita, che mi ha permesso di avvicinare e conoscere molte persone e di incidere, in qualche modo, nella realtà culturale e politica. Direi che la rivista ha mantenuto sempre un indirizzo laico e insieme eretico. Sono note le battaglie contro i tentativi autoritari di destra, sempre in agguato nel nostro Paese, e contro le mire temporalistiche e le invadenze clericali. Ciò non significa che non sia stato riconosciuto e apprezzato, fin da don Luigino, un genuino sentimento religioso: per tutti, basti vedere *Il mio Giovanni XXIII* (1963) di Augusto Monti. Nello stesso tempo non sono state risparmiate frustate contro i conformismi di sinistra e quegli intellettuali, anche rinomati, che agli studi severi hanno preferito facili scorciatoie.

*"Rassegna di varia umanità", la rivista ha investigato più campi. È stata osservatorio privilegiato, anche riguardo alla letteratura contemporanea...*

Dalle origini fino agli scrittori ultimi, la letteratura italiana è stata analizzata con molti e notevoli interventi; né sono mancati saggi su autori stranieri, che oggi, spesso, appaiono più vivaci e significativi di quelli italiani. Non credo che la letteratura contemporanea sia stata trascurata: basti considerare una rubrica fissa come "Ritratti critici di contemporanei". Tempestive prese di posizione sono poi apparse, da Tomasi di Lampedusa a Sciascia e Calvino (tanto per fare qualche nome), nelle rubriche "Recensioni" e "Libri postillati".

*Qual è stata la ricetta di "Belfagor"? A che cosa si deve il suo successo?*

Puntualità e varietà sono tra i motivi della stima conseguita tra i lettori e negli ambienti culturali. Una rivista variegata, come testimoniano le sei rubriche rimaste inalterate, con interventi misurati, per garantire la varietà a ogni fascicolo. C'è poi il livello degli interventi e dei collaboratori (tra i nomi più autorevoli del mon-

do culturale) e insieme quell'indipendenza di giudizio testimoniata da schermaglie corrosive e irriverenti.

*Dalla fondazione, dal primo numero, sono passati 67 anni. Che cosa ha rappresentato "Belfagor" in tutto questo tempo, che tipo di cultura ha espresso?*

Nel 1976 Giovanni Giudici festeggiò sul "Corriere della sera" i trent'anni di "Belfagor" e ci paragonò ai periodici anglosassoni. Egli scrisse: "Rivista letteraria? Rivista accademica? Rivista politica? Tutto questo e, insieme, niente di tutto questo nel senso esclusivo: si potrebbe dire una rivista 'laica', basata appunto sull'esclusione di ogni chiesasticità, non tanto ideologica quanto piuttosto specialistica, resa viva e vitale soprattutto dalla sua continua attenzione al diverso e al molteplice, ma non perciò in balia dell'improvvisazione dilettantistica; diciamo: una rivista interdisciplinare, questo vuol dire 'varia umanità' nel sottotitolo, il cui rigore è stato costantemente garantito dalla presenza di specialisti delle singole discipline".

Credo che "Belfagor" rappresenti un *unicum*, poiché, come "La Critica" di Croce, si tratta di una rivista rimasta sempre in famiglia, diretta da mio padre e poi da me. In questi anni "Belfagor" è stato un osservatorio vigile e spregiudicato puntato sulla realtà politica e culturale non solo italiana. Quello che ha significato la rivista in tutto questo periodo è illustrato in maniera eccellente dallo storico Gabriele Turi, nel saggio introduttivo agli *Indici 1946-2010* intitolato *Il riflesso civile di una rivista di "varia umanità"*.

*Già, gli* Indici. *Curati da Antonio Resta, sono stati pubblicati quasi insieme con l'annuncio della fine delle pubblicazioni.*

Avevamo assegnato ad altri l'incarico degli *Indici*, ma i risultati non ci lasciavano soddisfatti; poi abbiamo pensato, ormai più di dieci anni fa, ad Antonio, che conosce bene la rivista e ha studiato l'opera e le carte di Luigi Russo. Egli intanto aveva curato il carteggio Luigi Russo-Giovanni Gentile e attendeva alla *Bibliografia generale* di Luigi Russo (Ets 2007). Nel corso del tempo, Antonio veniva a trovarci a Bari, una o due volte l'anno, durante le vacanze di Natale e di Pasqua, e con lui e Raffaele Ruggiero, segretario di redazione, si esaminava il lavoro fatto e si precisavano i criteri. È venuto fuori infine un bel libro, arioso e leggibile, di agevole consultazione, grazie anche alle cure della casa editrice Olschki.

## Antonio Tricomi
## Evviva "Belfagor"!

Magari parrà, ai più, solo una goffa provocazione, ma io trovo realmente sensato, e anzi addirittura giusto, che "Belfagor" si congedi dal proprio pubblico. In un Paese come il nostro, che inclina persino violentemente all'immutabilità, succede che, al pari delle classi dirigenti, anche i quotidiani, le riviste, le case editrici, gli schieramenti intellettuali capaci di segnare un'epoca, o almeno di esprimerne oppure sondarne peculiari tendenze, ambiscano all'eternità, cioè a sopravvivere forzosamente al tramonto della stagione che li ha visti autentici protagonisti. Né tali intraprese culturali, pur di nutrire la speranza di perdurare immarcescibili, in genere esitano a sacrificare, appena necessario, la loro natura originaria, per assumere una fisionomia soltanto museale o un'identità strutturalmente camaleontica. Ecco: "Belfagor" conclude le sue pubblicazioni con il fascicolo numero quattrocentodue, datato 30 novembre 2012, per non correre il pericolo di una degenerazione simile, e questa scelta appunto mi sembra, oltre che intelligente, anche onesta.

Perché il periodico ideato da Luigi Russo non possa più sentirsi a proprio agio nel nostro tempo lo si evince dai tre testi che corredano gli *Indici 1946-2010* curati con grande scrupolo da Antonio Resta: la riproposizione del *Proemio a "Belfagor"* nel quale il fondatore, scomparso nel 1961, illustrava gli obiettivi della sua creatura; il bilancio di sessantasette anni di attività (*Chi va piano*) stilato da Carlo Ferdinando Russo, direttore della testata dal 1964; il contributo storiografico (*Il riflesso civile di una rivista di "varia umanità"*) firmato da Gabriele Turi.

Nell'Italia appena liberata dal fascismo, Luigi Russo preannuncia una rassegna bimestrale "di studi e saggi di critica letteraria su scrittori italiani e stranieri, di filologia classica e romanza, di storia, di arti figurative e musicali", che però sia anche "una rivista di politica", anzi "di etica della politica", giacché mai disposta a legare il suo "indirizzo al programma di un partito o alla scolastica ruminazione di una particolare dottrina". Il progetto è quello di un'inesausta militanza per la cultura umanistica, considerata una fonte inesauribile, e quindi un tassello cruciale, di una democrazia che nella nazione è ancora tutta da costruire. Attitudine interdisciplinare, ossia capacità di intrecciare, in uno stesso discorso, vari ambiti del sapere; laicità, cioè rifiuto di ogni dogmatismo e di qual-

siasi pregiudizio ideologico; passione civile pronta a tradursi in un'attenta impostazione storicistica data ai propri lavori; desiderio non di alimentare polemiche fini a se stesse, ma di esercitare con la massima generosità una lucida spregiudicatezza critica: fin dal principio, sono state perciò queste le principali virtù richieste da "Belfagor" ai suoi collaboratori. Il profilo dei quali, nel tempo, si è dunque riconfermato il medesimo: quello di studiosi restii a celebrare le comode ragioni di un pigro specialismo, e invece pronti a trasformarsi in intellettuali ansiosi di fare i conti con il presente e con la storia, senza che ciò implicasse una loro conversione in opinion-makers buoni solo per le gazzette, le televisioni. Un docente universitario non abbrutito da quella perversione etica e culturale denominata accademismo: ecco il ritratto del perfetto collaboratore di "Belfagor".

Non da oggi, però mai come oggi, l'università ha cessato d'essere il naturale ostello di professionisti del sapere che corrispondano a tale descrizione. La si direbbe ormai in mano a inattendibili ragionieri dei presunti meriti propri e altrui; a grigi tessitori di alleanze concorsuali sempre accorati nel denunciare la decadenza dei tempi, ma ancor più lesti a ritagliare un inviolabile spazio d'esistenza per sé e i propri ossequiosi, dunque meticolosamente mediocri, cloni; a dipendenti pubblici che tuttavia non si curano di offrire all'utenza il servizio per erogare il quale la comunità li stipendia: una solida formazione culturale. E, fuori di una cittadella accademica che quindi appare sempre più socialmente delegittimata, si apre un indistinto spazio massmediatico abitato da clan di grilli parlanti che, attribuendosi a vicenda o negando l'uno all'altro la patente di intellettuale, riescono a guadagnarsi, solo con ciò, un qualche ruolo pubblico.

Se questo è il panorama, a Carlo Ferdinando Russo, ormai novantenne, non restava che concedere a "Belfagor" un'onorevole eutanasia, così da impedire futuri oltraggi alla sua storia. Andava scongiurato il rischio che nuove direzioni – anche senza volerlo, ma solo perché si fa la guerra con i soldati di cui si dispone – riducessero la rivista a un amorfo bollettino accademico o a un'accozzaglia di interventi sulle più varie questioni o a una sterile creatura ibrida, un po' palestra per futuri professori ordinari, un po' raccolta di pensieri in libertà. Al contrario, è proprio perché "Belfagor" ci lascia che possiamo ripetere: "Evviva 'Belfagor'!"

Magari sarò parso, ai più, solo un risentito, incapace di accettare la propria condizione di carne da macello per l'università. Ma io trovo realmente lecito, e anzi addirittura urgente, che almeno chi non ha granché da perdere, eccetto la dignità, confessi di non conoscere, nell'intricato sottobosco degli studi umanistici, molti interlocutori degni di riferire a se stessi queste parole, scelte da Russo per il suo *Proemio a "Belfagor"*: "nemici animosi di tutte le mode effimere, estirpatori di tutti i vilucchioni che vorranno intralciare il nostro coltivato, e frastornare i giovani dalle dure e serie indagini".

*Novità* ✦manni

**Armando Balduino**

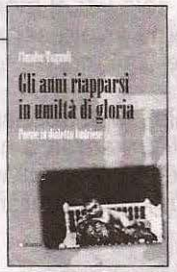
***Niente è per sempre***

Racconti

pp. 216 - € 18,00

Fra i buffi palazzeschiani e gli inetti sveviani, i protagonisti di questi racconti sono personaggi del nostro vissuto che si misurano con le azioni di ogni giorno. L'autore attinge, per queste cronache dal reale, sia al passato e alla memoria sia all'immediato presente. Descrive un quotidiano che è straordinario nella sua semplicità: il tutto in "istilo rimesso e umilissimo", seguendo l'esempio di Boccaccio.

Sono ventiquattro racconti di una minimale esemplarità.




**Claudio Tugnoli**

***Gli anni riapparsi in umiltà di gloria***

***Poesie in dialetto budriese***

Poesia

pp. 112 - € 13,00

Scrivere in dialetto non è facile...

Quella che ci propone Tugnoli è una conversazione intima, ma di quell'intimità pubblica che caratterizza le conversazioni che a Budrio come in altri comuni del circondario si possono ancora ascoltare in piazza... L'autore ci consegna in versi il gran finale di una sequenza storica nel senso antropologico del termine che vede definirsi la fase terminale del rapporto fra Città e Campagna inaugurato nella grande epoca dei Comuni.

*Cesare Poppi*